

Le idee

Torniamo a lavorare la terra

UGO LEONE

NON tutti i fallimenti vengono per nuocere. Lo dimostra la Grecia la quale, pur tanto vicina (dentro?) al paventato default, presenta almeno un aspetto positivo. Ne dà notizia Rachel Donadio su "la Repubblica" del 10 gennaio ("Grecia. Il ritorno alla terra per vincere la crisi") ricordando che molti giovani (oltre 30.000 negli ultimi due anni) hanno lasciato la città per trasferirsi in campagna. Il ritorno all'agricoltura è certamente un segno della crisi economica. Ma questa è una lettura parziale e contingente di un fenomeno per tanti versi auspicabile. E non solo in Grecia. E non solo perché altri Paesi — l'Italia tra questi — sono stati (sono?) sull'orlo del fallimento, ma anche perché l'agricoltura meriterebbe ben altra considerazione e investimenti. Specialmente l'agricoltura mediterranea dai cui prodotti ha origine la tanto celebrata dieta mediterranea. Ben altra attenzione il settore meriterebbe anche in Italia dove l'abbandono delle terre è stata una costante tendenza e dove il fenomeno ha riguardato soprattutto le regioni meridionali. Qui il già, per natura, fragile e instabile Appennino, sguarnito dalla presenza umana, si è ulteriormente indebolito accelerando i tempi e amplificando i danni di frane, smottamenti, alluvioni.

ANCHE da questo punto di vista la Campania è regione emblematica e lo è malgrado le numerose eccellenze che caratterizzano la sua produzione agricola. Malo è anche perché il lavoro nei campi si mostra sempre più, per i piccoli produttori soprattutto, come fatica non remunerata. Perciò la presenza e addirittura il rientro nei campi andrebbe incentivato. E non solo per i giovani, ma anche per gli anziani. E non solo per alimentare la produzione rendendola redditizia, ma anche per garantire l'indispensabile presenza umana che blocchi il degrado e l'indebolimento dei terreni abbandonati. Di più, la remuneratività di questo lavoro dovrebbe anche essere tale da vincere la concorrenza con altri usi ai quali da qualche tempo i terreni agricoli vengono destinati. Per esempio all'importante sviluppo del fotovoltaico, settore nel quale l'Italia ha fatto passi da gigante diventando, finalmente, il Paese con la maggiore quantità di sistemi solari installati della Terra, come riferisce, sempre su "la Repubblica" del 10 gennaio, Federico Rampini ("L'Italia sceglie il sole. Ora nel fotovoltaico siamo primi al mondo").

Ma fino a quando questa importante produzione di energia rinnovabile avverrà sottraendo spazio all'agricoltura, questo successo dovrà essere calcolato al netto della notevole e negativa perdita di superficie agraria utilizzabile. E questa osservazione non deve sembrare in contrasto con la ricorrente "invocazione" al ricorso di energie rinnovabili e integrative delle tradizionali energie fossili negativamente impattanti sull'ambiente. Non deve perché gli stessi risultati che si ottengono solarizzando le campagne si possono ottenere nei "tetti fotovoltaici" e nello sviluppo di queste centrali nella enorme quantità di cave dismesse, una volta bonificate e liberate dai rifiuti sversati in decenni di pratiche eco mafiose.

Non sembra questa la tendenza e per mantenere, comunque, nei margini di sicurezza la produzione agricola che si vede sottrarre spazio fertile, si ricorre alla diffusione degli orti urbani. Anche su questo niente da dire, ma soprattutto a condizione che questa nuova pratica dell'uso di terrazze e giardini sia integrativa e non alternativa a quanto prima auspicavo.

Insomma il momento è difficile, ma è di svolta. È uno di quei momenti nei quali si può fare, come si dice, di necessità virtù. E la virtù sta anche nel percorrere un modello di sviluppo basato sulla sobrietà: dei comportamenti e dei consumi. Anche facendo ricorso alla riscoperta di quei "nuovi mestieri e nuove professioni" di cui si parlò ricorrentemente dopo un'altra grave crisi economica, nel 1974. Molti di quei "nuovi" mestieri in realtà sapevano di antico e il recupero della terra e delle sue produzioni è uno di questi.

Una recente tendenza socio-economica definisce "decrescita" questo invito alla sobrietà e da lunedì 16 gennaio, invitato dalla Federazione Internazionale Città Sociale (Fics), trascorrerà una settimana in Campania (a Napoli, Avellino e Pollica) il maggiore sostenitore contemporaneo della decrescita che è Serge Latouche (Personalmente non amo l'uso del termine decrescita che mi sembra un modo errato di veicolare un messaggio su cui è importante riflettere e per il quale è importante impegnarsi nel tentativo di costruire un futuro migliore).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

VENERDÌ 13 GENNAIO 2012

NAPOLI

